

OLTRE LA FRENATA

## Chi resiste sarà più forte

di Marco Fortis

**I**l temuto tsunami finanziario, come stanno confermando i più recenti dati congiunturali, avrà certamente effetti sull'economia reale, e nemmeno la Lombardia è al riparo. I danni si ripercuoteranno soprattutto sulle performance oltreconfine, che proprio in questi mesi avevano raggiunto valori record, e sull'accesso al credito. Ora più che mai, però, l'imperativo per le **Lombie** è "tenere duro": l'industria è più forte che in passato, e può sfruttare le difficoltà dei competitor esteri.

Intervento ▶ pagina 2

INTERVENTO

# Crisi dura all'estero, chi riesce a resistere batterà i concorrenti

BASI SOLIDE

La stretta creditizia sarà peggiore altrove, cruciali questi mesi per conquistare spazi oltreconfine  
di Marco Fortis

**I** dati del terzo trimestre 2008 della produzione industriale in Lombardia frenano: sono i primi segnali della crisi mondiale. Il temuto tsunami finanziario avrà certamente effetti sull'economia "reale" in tutti i continenti e nemmeno le ben presidiate "coste" della Lombardia, chiaramente, possono considerarsi al riparo. I rappresentanti lombardi della Piccola impresa di **Conindustria** interpellati da **Il Sole-24 Ore** Lombardia mettono l'accento, oltre che sulla persistente debolezza della domanda interna, su due aspetti che vanno profilandosi: il rallentamento dell'export, a seguito della frenata dei consumi e degli investimenti un po' su tutti i mercati esteri, e le prime avvisaglie di dif-

ficoltà nell'ottenimento del credito, a causa della crisi di liquidità delle banche.

Analizziamo questi due aspetti. Negli ultimi mesi del 2008 l'export della Lombardia ha raggiunto nuovi massimi storici. Considerando il dato cumulato degli ultimi dodici mesi, la Lombardia nel suo complesso ha raggiunto un nuovo picco delle sue esportazioni in maggio, con 104,8 miliardi di euro, una impercettibile flessione a giugno (104,3 miliardi) e una piccola risalita a luglio (104,6 miliardi). Negli ultimi tre mesi disponibili il dato cumulato di export si è dunque stabilizzato intorno a valori record storici per la regione, anche se prevedibilmente ad agosto e settembre si cominceranno a materializzare le prime flessioni già percepite dai rappresentanti della piccola industria. I notevoli risultati conseguiti dimostrano comunque che la manifattura lombarda in questi anni si è ben strutturata ed ha accresciuto la sua competitività. Lo si evince anche dal fatto che negli ultimi 12 mesi terminanti a luglio 2008 ave-

vano raggiunto valori record del loro export ben sei province lombarde (Brescia, Mantova, Lecco, Pavia, Lodi e Sondrio), mentre altre tre avevano toccato picchi storici delle loro vendite all'estero nell'anno "scorrevole" giugno 2007-maggio 2008 (Milano, Bergamo e Varese) ed una ad aprile (Como). Solo Cremona registra un export su 12 mesi calante sin dal luglio del 2007. Dunque l'attuale crisi mondiale arriva purtroppo proprio nel momento sbagliato, poiché le imprese lombarde avrebbero potuto raccogliere ancora molto di ciò che avevano laboriosamente seminato sui mercati esteri.

Quanto al problema del restringimento del credito, si tratta di un pericolo reale. Si attendono dunque da parte del Governo e del sistema bancario italiano iniziative di sostegno alle **Lombie** e ai Confidi che possano attenuare questo fenomeno. Che tuttavia non riguarda solo noi. All'estero, anzi, il credit crunch e le sue ricadute negative sulle Pmi stanno toccando punte di drammaticità a noi ancora sco-

nosciute. Emblematico è il resoconto delle peripezie di Mr. Vaux, un imprenditore inglese titolare di una piccola società di consulenza, descritte nel numero dell'11-17 ottobre del settimanale britannico "The Economist". Mr Vaux già a fine settembre aveva ricevuto una lettera dalla sua banca, la **Barclays**, che gli comunicava che a partire dall'8 ottobre il suo scoperto commerciale gli sarebbe costato il 15,87% all'anno, un incremento di ben 4 punti percentuali rispetto a quanto pagava in precedenza. Una situazione non molto diversa da quella di tanti altri piccole e medi imprenditori inglesi rappresentati dalla Federation of Small Business (Fsb), i cui associati per circa il 70% hanno stretti rapporti di credito con una delle quattro maggiori banche inglesi (Hsbc, Royal Bank of Scotland, Lloyds Tsb e Barclays). Sapendo in quali condizioni di crisi patrimoniale e di liquidità versa oggi il sistema bancario inglese, il cui indebitamento ha raggiunto livelli superiori a 2 volte il Pil ed ha richiesto l'ingresso dello Stato

nel capitale, è facile intuire quale calvario dovranno affrontare nei prossimi 2-3 anni le Pmi britanniche. "Tenere duro", per le ~~piccole~~ le medie imprese italiane e lombarde è dunque cruciale, non solo perché oggi siamo industrialmente più forti, ma anche perché molti nostri concorrenti all'estero avranno problemi con il credito ben maggiori di noi.